

SANDRA CELENTANO

*Dalla reificazione all'omologazione: riflessioni su una "nuova oggettività" e "un nuovo potere"*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SANDRA CELENTANO

*Dalla reificazione all'omologazione: riflessioni su una "nuova oggettività" e "un nuovo potere"*

*Il Potere 'forte' rappresentato dal progresso industriale e, soprattutto, la visione dell'uomo che ne scaturisce, è realmente caduto? La reificazione e l'omologazione dell'uomo sono ascrivibili solo agli anni del boom economico? A partire dalla pubblicazione del Mare dell'oggettività, Calvino iniziava una riflessione illuminante proprio sulla reificazione dell'uomo, conseguenza dello sviluppo industriale, che avrebbe continuato ad analizzare anche in scritti successivi, come L'antitesi operaia e, in modo quasi speculare, si stagliava la viscerale scrittura di Pasolini, in particolare quello dello Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia. La ricerca che si intende condurre ha come punto di partenza l'analisi di alcuni scritti critici dei due intellettuali al fine di dimostrare il loro diverso approccio al fenomeno e riportare le loro conclusioni all'attualità; si citeranno alcuni documenti nell'intento di dimostrare come oggi si richieda alle nuove generazioni un sapere orientato alla realizzazione di "un prodotto". Attualmente, infatti, si ritiene sia osservabile una "nuova oggettività", conseguenza di una certa ideologia che impone una data formazione e che ha imposto un nuovo Potere: il sapere tecnico, quasi scevro dall'humanitas e fortemente omologante.*

Leggendo e riflettendo sul titolo del panel proposto, sono riaffiorate, alla mente di chi scrive, studi compiuti qualche anno fa proprio a proposito degli anni cruciali del miracolo economico, sul 'nuovo mandato dell'intellettuale', su cosa hanno rappresentato gli anni Sessanta e sulle reazioni e riflessioni di alcuni scrittori.<sup>1</sup>

Si è inteso quindi trasformare il titolo del panel in una domanda alla quale si cercherà di dare una risposta seguendo il reticolato di scritti critici che, alla luce di alcuni aspetti della realtà contemporanea, sembrano aver avuto valore 'profetico'. Il Potere 'forte' rappresentato dal progresso industriale e, soprattutto, la visione dell'uomo che ne scaturisce, è realmente caduto? La reificazione e l'omologazione dell'uomo è ascrivibile solo al suddetto arco temporale?

A partire dalla pubblicazione del saggio *Il mare dell'oggettività*, Calvino iniziava una riflessione illuminante proprio sulla reificazione dell'uomo, conseguente dello sviluppo industriale, sul suo diventare sempre di più un "oggetto" appunto, che avrebbe continuato ad analizzare anche in scritti successivi, come *L'antitesi operaia*. La lucida analisi del fenomeno è condotta con la nota raffinatezza del Sanremese che non riesce a svincolarsi dall'idea salvifica della letteratura, a cui affida un valore testamentario nelle *Lezioni americane*.<sup>2</sup> In modo quasi speculare si staglia la viscerale scrittura di Pasolini, in particolare quello dello *Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia*, quello corsaro che, con una sfaccettatura politica più marcata, ci aveva avvertito su ciò che stava accadendo, sulla perdita dell'identità a cospetto del nuovo Potere.

Nonostante gli approcci differenti, i due scrittori, sembrano aver avuto una visione che ha anticipato i tempi e ci hanno lasciato pagine di sconcertante attualità. Oggi, infatti, si ritiene sia

<sup>1</sup> A tal proposito si ritiene sia ancora oggi illuminante la parola di Fortini: cfr.: F. FORTINI, *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, Milano, Il Saggiatore, 2017.

<sup>2</sup> Si legge nella breve introduzione: «Forse il segno che il millennio sta per concludersi è la frequenza con cui ci si interroga sulla sorte della letteratura e del libro nell'era tecnologica cosiddetta postindustriale. Non mi sento d'avventurarmi in questo tipo di previsioni. La mia fiducia nel futuro della letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici. Vorrei dunque dedicare queste mie conferenze ad alcuni valori o qualità o specificità della letteratura che mi stanno particolarmente a cuore, cercando di situarle nella prospettiva del nuovo millennio». I. CALVINO, *Lezione americane*, in Id., *Saggi 1945-1985*, M. Barenghi (a cura di), Milano, Mondadori, 2007, 630.

osservabile una “nuova oggettività”, conseguenza di una ideologia che promuove una data formazione dei giovani e che ha imposto un nuovo Potere, scaturito in parte proprio dalla società del capitalismo nata in seno agli anni Sessanta: il sapere tecnico, quasi scevro dall’*humanitas* e fortemente omologante.

Il presente studio, quindi, ha come punto di partenza la lettura e l’analisi di alcuni scritti critici dei due intellettuali al fine di dimostrare il loro diverso approccio al fenomeno e riportare le loro conclusioni all’attualità di cui si citeranno alcune direttive e documenti a sostegno di quanto accennato, nell’intento di dimostrare come oggi si richieda alle nuove generazioni un sapere orientato alla realizzazione di “un prodotto”.

Il fatto che esista un legame tra i suddetti saggi di Calvino è testimoniato dall’autore stesso nella nota introduttiva a *L’antitesi operaia* che, nonostante «non avesse suscitato molte discussioni» come *Il mare dell’oggettività* e *La sfida al labirinto*, rappresentava «una tappa di un percorso».

Per comprendere meglio, infatti, quanto dichiarato nell’ *Antitesi operaia* è bene soffermarsi su alcuni assunti che sono propedeutici a quanto si intende affermare.

Come accennato, è nel *Mare dell’oggettività* che l’autore chiarisce l’annullamento della dicotomia tra il soggetto cosciente e la realtà circostante, fenomeno le cui radici storiche affondano nel secondo dopoguerra, quando è venuto meno lo spirito reazionario dell’uomo che ha avuto come conseguenza il trionfo della dimensione del Tutto sulla singolarità:

Rivoluzionario è chi non accetta il dato naturale e storico e vuole cambiarlo. La resa all’oggettività, fenomeno storico di questo dopoguerra, nasce in un periodo in cui all’uomo viene meno la fiducia nell’indirizzare il corso delle cose [...] vanno avanti da sole, fanno parte d’un insieme così complesso che lo sforzo più eroico può essere applicato solo al cercar di avere un’idea di come è fatto, al comprenderlo, all’accettarlo.<sup>3</sup>

La perdita della singolarità avviene per ragioni storiche, sociologiche, per il cambio di passo dell’economia; ciò che è osservabile nella letteratura e nell’arte di quegli anni, è il risvolto della nascita del nuovo Potere.

Nell’ *Antitesi operaia*, infatti, la speculazione dell’autore si concentra proprio su tale aspetto, analizzando innanzitutto la figura dell’operaio come emblema di ciò che stava causando l’industrializzazione:

L’operaio è entrato nella storia delle idee come personificazione dell’antitesi; cioè come estremo oggetto della disumanizzazione del sistema industriale e al tempo stesso – in potenza o già in atto- estremo soggetto della liberazione e della riumanizzazione del sistema.<sup>4</sup>

Il venir meno di tale dicotomia nella società contemporanea genera l’annullamento del ‘senso della storia’. A dimostrazione di quanto detto nell’incipit del presente studio, ciò viene affermato da Calvino con parole che colpiscono per l’eccezionale attualità:

Occorre però dire che se esaminiamo gli atteggiamenti tendenziali dominanti la cultura d’oggi, una tale bipartizione ci appare meno centrale e caratterizzante. Volendo rappresentare in una

<sup>3</sup> I. CALVINO, *Il mare dell’oggettività*, *Saggi*, vol. I, Milano, Mondadori, 1995, 55.

<sup>4</sup> ID, *L’antitesi operaia*, ivi, 128.

contrapposizione sintetica la situazione d'oggi, potremmo indicare da una parte la cultura che ha il suo asse nelle metodologie scientifiche e tecniche e che punta alla costruzione di modelli di struttura del reale [...], dall'altra parte la cultura che ha il suo polo in quella zona che a tentoni psicologia, storia delle religioni, antropologia scandagliano, cioè la spinta dell'umanità a trovare la sua pienezza attraverso violente lacerazioni del rapporto con le cose, attraverso configurazioni della vita individuale e collettiva diverse da quelle che un'idea razionale di «progresso» parrebbe implicare [...].<sup>5</sup>

Leggendo tali parole si riscontra una stretta analogia con ciò che si chiede attualmente alle giovani generazioni e con quello che si potrebbe definire un nuovo Potere che, proprio come accadeva durante gli anni in cui l'autore più volte sottolineava sulle pagine del «Menabò», spinge in una direzione che ha come conseguenza l'annullamento del 'sentire' e lo spegnimento delle singolarità. Se allora ciò fu conseguenza del Potere dell'industria che, come afferma il Nostro, aveva creato un sistema che condizionava la vita del lavoratore anche oltre le ore trascorse in fabbrica, oggi nasce dall'imposizione di un'educazione fortemente tecnocratica che prevede soprattutto lo studio di discipline scientifiche nell'intento di formare future generazioni di tecnici bravi nella creazione di un qualche prodotto. Questo perché solo seguendo tale scia si può far crescere un sistema che ha la sua ragione d'essere nella crescita dei consumi. La mentalità aziendalistica, la produzione, guidano l'agire quotidiano di chi occupa gli scranni del potere proprio come è accaduto per l'industrializzazione degli anni Sessanta. La società «collosa», fatta di massa indistinta, è tale senza consapevolezza e non riesce a non lasciarsi trascinare dal condizionamento esterno proprio come spesso accade tra le giovani generazioni il cui pensiero critico tende ad essere inghiottito dagli interessi del sistema che non punta alla formazione delle coscienze ma all'accettazione muta; è la società liquida, nella quale il flusso di informazioni avviene con una facilità forse mai raggiunta, che probabilmente sta creando inconsapevolezza.

Anche se il movimento operaio conserva le sue tradizioni ideologiche e crede di salvare la propria indipendenza di classe, d'allargare il proprio potere, basta che appena appena accetti la finalità produttiva del sistema ed ecco che è preso nella trappola, rafforza il sistema anziché indebolirlo. Si sa che le moderne teorie della produttività aziendale (Melman) già contemplano due elementi di decisione necessari: i managers e la forza lavoro.<sup>6</sup>

È proprio ciò che sta accadendo ed è osservabile nella formazione: una fetta di società vive nell'illusione di non scendere a compromessi con il nuovo Potere per diventare ingranaggi del sistema produttivo e di mantenere la propria singolarità; in realtà, a ben vedere, lo si è inconsapevolmente ed è su questa strada che vengono incamminati i ragazzi che più di tutti sono le vittime inconsapevoli.

Con un piglio diverso e parole che hanno la forza di macigni, anche il Pasolini corsaro, come è noto, denunciava un cambiamento della società che nasceva negli anni Sessanta a causa di un Potere che aveva schiavizzato l'umanità, imbrigliandola nelle maglie del consumismo e soffocando l'individualità. Gli uomini, oltre ad essere ormai quasi tutti uguali, anche fisicamente, non mostravano consapevolezza, intesa come soggettività, e quindi quella schiettezza tanto cara al poeta friulano tipica dell'Italia paleoindustriale. Tale livellamento aveva cancellato ogni tipo di differenza, il suo discorso infatti investe l'umanità nella sua totalità, ormai «marmellata indistinta», soggiacente

---

<sup>5</sup> Ivi, 129.

<sup>6</sup> Ivi, 139.

al potere americano e senza credo politico, completamente «ebete». Siamo al cospetto della nota mutazione antropologica che ha avuto come conseguenza l'affermazione della cultura di massa, oggi ancora dominante, in forme diverse ovviamente, legate all'evolversi del tempo ma straordinariamente attuale:

[...] i ceti medi sono radicalmente cambiati – direi antropologicamente – cambiati: i loro valori positivi non sono più i valori sanfedisti e clericali ma sono i valori [...] dell'ideologia edonistica del consumo e della conseguente tolleranza modernistica di tipo americano. È stato lo stesso Potere – attraverso lo «sviluppo» della produzione di beni superflui, l'imposizione della smania del consumo, la moda [...] a creare tali valori [...].<sup>7</sup>

Al di là dell'aspetto strettamente politico, infatti, le parole usate da Pasolini possono essere applicate anche a fenomeni sociologici oggi osservabili: omologazione, smania della ricerca del piacere, perdita della propria personalità per seguire ciò che viene imposto dall'alto, tecnocrazia.

Se da una parte si può osservare un innalzamento generale del livello culturale dovuto anche al web, è pur vero che tale aspetto ha avuto come conseguenza l'annullamento delle 'distinzioni' da un uomo all'altro; come il poeta, infatti, denunciava la scomparsa della schiettezza del sottoproletariato, dell'anima contadina a dispetto della borghesia nascente, oggi tale fenomeno è osservabile per 'l'annullamento delle barriere culturali', inteso come sapere specialistico, per le possibilità che tutti hanno di sentirsi 'uguali' e in possesso del medesimo 'sapere'. Tutti sanno che ciò che conta è 'il saper fare' qualcosa, avere competenze tecniche, essere bravi operai, ingranaggio del sistema produttivo da cui dipende la felicità. Il mare dell'oggettività nel quale tutti viviamo ha fatto sì che anche gli educatori siano avviluppati da ciò ed educino i propri studenti a prediligere il sapere tecnico.

A proposito del cambiamento antropologico si legge nell'articolo *11 luglio 1974. Ampliamento del «bozzetto» sulla rivoluzione antropologica in Italia*:

La cultura italiana è cambiata nel vissuto, nell'esistenziale, nel concreto. Il cambiamento consiste nel fatto che la vecchia cultura di classe (con le sue divisioni nette: cultura della classe dominata, o popolare, cultura della classe dominante, o borghese, cultura dell'élite) è stata sostituita da una nuova cultura interclassista: che si esprime attraverso il modo di essere degli italiani, attraverso la loro nuova qualità della vita. [...] Non voglio fare profezie: ma non nascondo che sono disperatamente pessimista. Chi ha manipolato e radicalmente (antropologicamente) mutato le grandi masse contadine e operaie italiane è un nuovo potere che mi è difficile definire: ma di cui sono certo che è il più violento e totalitario che ci sia mai stato: esso cambia la natura della gente, è nera nel più profondo delle coscienze.<sup>8</sup>

E ancora, sul livellamento culturale imperante, Pasolini scrive:

Che cos'è la cultura di una nazione? Correntemente si crede, anche da parte di persone colte, che essa sia la cultura degli scienziati, dei politici, dei professori, dei letterati, dei cineasti, ecc.: cioè che essa sia la cultura dell'intelligencija. Invece non è così. E non è neanche la cultura della

<sup>7</sup> P. PASOLINI, *10 giugno 1974. Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia*, in *Scritti Corsari*, Milano, Garzanti, 2008, 40. A proposito dell'educazione e formazione dei giovani presenti in alcuni scritti del poeta friulano cfr.: AA.VV., *Pasolini e la pedagogia*, R. Carnero e A. Felici (a cura di), Padova, Marsilio, 2016.

<sup>8</sup> P. PASOLINI, *11 luglio 1974. Ampliamento del «bozzetto» sulla rivoluzione antropologica in Italia*, in *ivi*, 57-58.

classe dominante, che, appunto, attraverso la lotta di classe, cerca di imporla almeno formalmente. Non è infine neanche la cultura della classe dominata, cioè la cultura popolare degli operai e dei contadini. La cultura di una nazione è l'insieme di tutte queste culture di classe: è la media di esse [...] oggi, quasi di colpo, in una specie di Avvento, distinzione e unificazione storica hanno ceduto il posto a una omologazione.

Il poeta friulano non ne conosce, o almeno questo afferma, la motivazione (religiosa, politica, economica), è solo certo dell'esistenza di un Potere che ha completamente inglobato l'umanità, il Tutto, le cui sfaccettature sono «produrre» e «consumare».<sup>9</sup>

L'odierna società è orientata all'aumento del benessere soprattutto economico e alle generazioni future vengono continuamente richieste competenze che siano in grado di aumentare l'occupabilità.

La formazione che oggi viene erogata ai discenti deve essere protesa al sapere tecnico, scientifico e digitale; le stesse metodologie didattiche devono garantire tale formazione, basti pensare agli innumerevoli approcci per favorire il coding, pensiero computazionale e la laboratorietà intesa non come dovrebbe essere, coinvolgimento attivo degli allievi, ma alleggerimento e semplificazione dell'istruzione a favore di giochi cooperativi talvolta vuoti.

I documenti europei che orientano l'azione didattica più volte sottolineano quanto affermato, richiamando l'attenzione sui saperi tecnico- scientifici, sulla capacità produttiva, in un mondo che sta diventando sempre più automatizzato. Si legge, tra l'altro, nella *Raccomandazione europea per il conseguimento delle Competenze chiave del maggio 2018*:

Le competenze richieste oggi sono cambiate: più posti di lavoro sono automatizzati, le tecnologie svolgono un ruolo maggiore in tutti gli ambiti del lavoro e della vita quotidiana e le competenze imprenditoriali, sociali e civiche diventano più importanti per assicurare resilienza e capacità di adattarsi ai cambiamenti [...].

La definizione del corredo di competenze chiave necessarie per la realizzazione personale, la salute, l'occupabilità e l'inclusione sociale ha risentito non solo dell'evoluzione della società e dell'economia ma anche di varie iniziative realizzate in Europa nell'ultimo decennio. Si è posta particolare attenzione al miglioramento delle abilità di base, all'investimento nell'apprendimento delle lingue, al miglioramento delle competenze digitali e imprenditoriali, all'importanza dei valori comuni per il funzionamento delle nostre società e alla necessità di motivare un maggior numero di giovani a intraprendere carriere in ambiti scientifici [...].

Al fine di motivare un maggior numero di giovani a intraprendere carriere in scienza, tecnologia, ingegneria e matematica (STEM), diverse iniziative in tutta Europa hanno puntato a tessere un rapporto più stretto tra l'istruzione scientifica e le arti e altre materie, utilizzando la pedagogia induttiva e coinvolgendo un vasto spettro di protagonisti della società e dell'industria. Anche se la definizione di tali competenze non ha subito grossi cambiamenti nel corso degli anni, assume sempre maggiore importanza il sostegno allo sviluppo delle competenze negli ambiti STEM, che dovrebbe trovare espressione nella presente raccomandazione.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> ID, 24 giugno 1974. *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, in *ivi*, 45-46. È degno di nota ed estremamente attuale è la sua denuncia circa la propaganda televisiva che contribuisce allo spegnimento delle coscienze; si legge infatti nel già citato *Ampliamento del bozzetto*. ... «[...] la propaganda televisiva rappresenta il momento qualunquistico della nuova ideologia edonistica del consumo: è quindi enormemente efficace. Se al livello della volontà e della consapevolezza la televisione in tutti questi anni è stata al servizio della democrazia cristiana e del Vaticano, al livello involontario e inconsapevole essa è stata invece al servizio di un nuovo potere, che non coincide più ideologicamente con la democrazia cristiana e non sa più che farsene del Vaticano».

<sup>10</sup> [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604(01)).

Tali documenti oggi condizionano l'operato della classe docente che, la maggior parte delle volte in modo inconsapevole, soggiace al nuovo Potere. I documenti di riferimento nazionali, come è noto, rappresentano la curvatura delle Raccomandazioni europee.

Si riportano alcuni passaggi estrapolati dalle Linee programmatiche del Ministero dell'istruzione per l'anno 2021:

Tutte le rilevazioni indicano la necessità per il nostro Paese di investire per l'innalzamento dei livelli di qualificazione e per il rafforzamento delle competenze necessarie a sostenere la transizione tecnologica ed ecologica, a partire dalla diffusione delle discipline scientifiche in tutti i livelli di istruzione. Particolare attenzione sarà riservata a partire dal primo ciclo di istruzione allo sviluppo delle competenze Stem.

E ancora:

A tal fine sarà potenziata l'offerta formativa, in particolare le competenze 4.0, correlate alla vocazione produttiva del territorio di riferimento, al fine di adeguare la risposta del sistema di istruzione e formazione alla forte domanda di professionalità in termini di competenze manageriali, scientifiche e di elevata specializzazione tecnica.<sup>11</sup>

Le parole dello scrittore corsaro scelte per chiarire quale fosse la differenza tra «progresso» e «sviluppo» sembrano la chiosa perfetta di quanto si è inteso rilevare nel presente studio; in esse riecheggiano le dinamiche odierne:

Chi vuole infatti lo «sviluppo»? Cioè, chi lo vuole non in astratto e idealmente, ma in concreto e per ragioni di immediato interesse economico? È evidente: a volere lo «sviluppo» in tal senso è chi produce; sono cioè gli industriali che producono beni superflui. La tecnologia (l'applicazione della scienza) ha creato la possibilità di una industrializzazione praticamente illimitata, e i cui caratteri sono ormai transnazionali.<sup>12</sup>

Lungi dal volere fare riferimento all'aspetto strettamente politico dello scritto, è notevole come anche oggi la formazione delle studentesse e degli studenti sia fortemente condizionata dal mercato del lavoro che pone al centro la tecnocrazia, il sapere scientifico, le competenze «digitali e imprenditoriali», nell'intento di seguire uno «sviluppo» ormai irrefrenabile.

Qual è la via percorribile? Esiste un modo per mantenere deste le coscienze e combattere il 'seguire' oggi tanto osannato? Si ritiene che la risposta sia nel messaggio calviniano, nell'equilibrio tra il cristallo e la fiamma, visione armonica della realtà che solo la letteratura può far comprendere e nel profondo sentire, nello spirito critico e libero di sapore pasoliniano.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> L'intero documento è riportato in AA.VV., *Notizie della scuola*, XIX/XX, Napoli, Tecnodid editrice, 2021, 10-25 ed è consultabile online: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+programmatiche+del+Ministero+dell'Istruzione+-+4maggio+2021.pdf/b3cbd3ee-722c-457d-a2c4-a4df30dd03d8?t=1620143366992>.

<sup>12</sup> ID, *Sviluppo e progresso*, in *ivi*, 175. Qualche riga dopo scrive a proposito del «progresso»: «Lo vogliono coloro che non hanno interessi immediati da soddisfare, appunto, attraverso il progresso: lo vogliono gli operai, i contadini, gli intellettuali di sinistra. Lo vuole chi lavora e chi è dunque sfruttato [...]. Il progresso è dunque una nozione ideale (sociale e politica): là dove lo sviluppo è un fatto pragmatico ed economico».

<sup>13</sup> «Sono le strutture mentali sulle quali vengono fatti decantare i fatti della vita. Sono un modo di coniugare una tensione verso l'ordine e l'esattezza (cristallo) e la molteplicità unica e irripetibile delle esperienze (fiamma).

Compito della scuola dunque è destare curiosità, allenare il pensiero, creare meraviglia e nutrire gli animi per far sì che riescano a provare tale sentimento; forse è questa la *mission* alla quale può tendere la letteratura, attraverso la lettura attenta e scrupolosa dei testi.

---

Cristallo e fiamma sono nelle Lezioni emblema di due concezioni della scienza e della biologia e quindi delle teorie dell'apprendimento e del linguaggio, che rilanciano l'annosa questione di innatismo ed empirismo. La scienza delle leggi semplici necessarie e immutabili e la scienza attenta alla singolarità dei fenomeni, agli scarti trascurati dalla prima. La scienza classica dell'ordine immutabile e invariante del cristallo e le scienze dell'ordine dal rumore, dell'«incessante agitazione interna» della fiamma. Cfr.: A. PIACENTINI, *Tra il cristallo e la fiamma. Le Lezioni americane di Italo Calvino*, Firenze, Atheneum, 2002, 25.